

## **La Procura fa appello: su Andreotti riscontri ignorati**

PALERMO. Con una sequela di aggettivi scelti con cura e scanditi a ritmo incalzante la procura di Palermo attacca i giudici della quinta sezione del Tribunale arrivando anche a dire che hanno “disapplicato le regole” nel motivare il perchè hanno assolto Giulio Andreotti dall'accusa di associazione mafiosa. Il senatore a vita già si dice pronto ad affrontare un altro noioso processo. Sarebbe bastato il primo, dicono i pm di Palermo convintissimi del loro impianto accusatorio, se solo i giudici avessero «valutato con coerenza e complessivamente i riscontri emersi nel corso del dibattimento». Insomma, i pm rispediscono al mittente la valanga di critiche dei giudici che parlarono di «prove confuse, accuse contraddittorie e spesso inesistenti». E il procuratore Pietro Grasso dice: A un atto dovuto la valutazione da parte del giudice d'appello delle contraddizioni, di cui talune anche di ordine tecnico-giuridico rilevate nella sentenza di primo grado».

Ecco perchè - nell'ultimo giorno utile, che coincidenza vuole essere quello di Santa Rosalia - con sei articolati capitoli snocciolati in 1.700 pagine, i procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, mettono il sigillo dell'appello sulla sentenza della quinta sezione emessala scorso 16 maggio e chiedono che venga celebrato il secondo processo. Cosa -che si appresta a fare anche la procura generale, così come annunciato dal Pg Rovello.

### **Le bugie di Andreotti**

Si comincia con gli aggettivi, e quelli usati dai pm nei confronti delle motivazioni dei giudici non lasciano dubbi: «Omissioni, violazione di principi, atomizzazione, conclusioni irrazionali, argomentazioni che rasentano l'assurdo». Il capitolo preso in esame dai due pm è quello sulle 23 menzogne di Andreotti e sui criteri di valutazione usati dai giudici. Scrivono i magistrati: «Nelle motivazioni il Tribunale ha constatato che Andreotti ha mentito ripetutamente... sei volte sui suoi rapporti con i cugini Salvo, due sul colloquio col generale Dalla Chiesa, sui rapporti con l'avvocato Bonsignore, due volte su Ciancimino, dieci volte sui rapporti con Sindona, due volte sull' incontro col boss Andrea Manciaracina... di fronte a questo sistematico ed accertato comportamento mendace dell'imputato) sorprendentemente il Tribunale ha ommesso di motivare sulla rivelanza probatoria dello stesso comportamento, con la sola eccezione dei rapporti con i Salvo». In questo caso i giudici scrissero che Andreotti mentì per non offuscare la sua immagine. Ma - ribattono i pm -tale omissione di motivazione «è un grave vizio e costituisce una palese violazione dei principi giurisprudenziali che attribuiscono una specifica rilevanza probatoria alle menzogne dell'imputato. Principi disapplicati in questo processo ma correttamente osservati dagli stessi giudici della quinta sezione nel processo contro Bruno Contrada». in quella sentenza i giudici scrissero che le “bugie” di Contrada rafforzavano l'impianto accusatorio. «Non si comprende allora - scrivono i pm - perchè questa regola di giudizio sia stata disapplicata nel processo contro Andreotti. Ma altro grave vizio è quello della completa destrutturazione del quadro probatorio». Non solo, ma stando alla Procura le motivazioni usate nel capitolo dedicato ai rapporti tra Andreotti ed i Salvo, «l'argomentazione usata dal Tribunale è errata e rasenta l'assurdo. L'imputato ha dimostrato d'essere un sistematico mentitore nel processo, cosa destrutturata e atomizzata dai giudici»

## **I Salvo**

E' uno dei cardini del ricorso depositato ieri dalla procura di Palermo: i rapporti tra Andreotti ed i Salvo. Andreotti ha sempre sostenuto di non conoscerli, i giudici sostengono che non ha detto il vero, i pm incalzano: «Ha mentito almeno sei volte. Quando ha sostenuto di non avere ricevuto alcuna partecipazione per il matrimonio tra la figlia di Nino Salvo e Sangiorgi e di non avere inviato regali nè telegrammi.

Che l'incontro con Nino Salvo all'hotel Zagarella nel 1979 era stato il suo unico contatto personale con lui. Quando ha definito "fantasticherie" la disponibilità da parte di Ignazio Salvo del suo numero telefonico diretto. O quando ha sostenuto di aver ignorato a chi appartenessero le autovetture da lui utilizzate nel corso dei viaggi in Sicilia». Il Tribunale - scrivono i Pm - si è accorto delle bugie di Andreotti sostenendo che furono dette per salvaguardare la sua immagine, Non è così, dice la Procura: «L'unica spiegazione plausibile della menzogna è quella prospettata per prima dallo stesso Tribunale, e cioè la precisa consapevolezza del carattere illecito di questo legame».

### **Altre critiche ai giudici**

Da Lima a Ciancimino, da Sindona ma soprattutto agli incontri con i capimafia- per i pm palermitani, i giudici della quinta sezione nel valutare il materiale probatorio hanno utilizzato un metodo che ha finito col «destoricizzare, decontestualizzare e destrutturare il compendio probatorio. Tre vizi». Non solo, ma il collegio ha affrontato l'esame di vicende cruciali e unitarie, snodatesi nell'arco di vari anni appiattendole temporalmente come se si fossero svolte in un unico anno. Come nel caso del maxiprocesso: il collegio ha proceduto ad una fittizia ricostruzione sincronica degli eventi, anzichè ad una ricostruzione diacronica aderente alla realtà». Poi c'è la decontestualizzazione: cioè quando i giudici «omettono perfino di menzionare numerose deposizioni testimoniali». Infine, la destrutturazione. In pratica, i giudici hanno preso in esame i singoli episodi rimuovendo il contesto che aveva portato a quei vertici. Ma ci sono anche le dimenticanze»: come quando - dicono i pm - il Tribunale afferma che non c'erano prove sufficienti per affermare che Andreotti sapesse che Sindona rappresentava gli interessi di Bontade: i giudici hanno dimenticato che in altri capitoli avevano dato per dimostrati fatti attestanti questo legame» infine, gli "svarioni": esempio quando i giudici dicono che Enzo Brusca in un episodio non è da ritenere credibile perchè ancora non soggetto al programma di collaborazione. Non è vero, dicono, i pm: quando depose era già nel programma. La prova: la fotocopia del contratto.

**Filippo D'Arpa**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***